

Il quarto incontro del Corso di Aggiornamento per Insegnanti di Religione di Genova del corrente anno è stato tenuto dal professor Luca Raspi, docente di Religione nella Secondaria di Secondo Grado e di Legislazione Scolastica presso l'Istituto di Scienze Religiose della nostra diocesi.

Il suo intervento ha puntato principalmente su tre temi che insieme confluiscono nel rendere l'insegnante di Religione un modello umano e spirituale: autostima, autoconoscenza e autoefficacia. L'insegnante di oggi vive in una scuola che punta a preparare, sempre più, gli studenti al mondo del lavoro. Il produrre conoscenze e competenze ha però lasciato esiguo spazio alla dimensione ontologia dell'essere umano che viene poco valorizzata. Viene così a crearsi nella scuola una dicotomia tra conoscere e pensare, tra conoscenza puramente empirica e apertura del pensiero alla trascendenza. In questo scenario educativo, che comprende studenti e docenti, il compito o meglio la sfida dell'IdR è di far proliferare prospettive di senso e di essere lievito per le relazioni con gli studenti e con i colleghi. L'aspetto relazionale è complesso, il professor Raspi, ben lontano dal voler proporre una realtà idealizzata, ha posto in analisi le difficoltà concrete dell'ambiente lavorativo. Gelosie, invidie e conflitti di ogni genere sono all'ordine del giorno ed è necessario attuare un processo che li trasformi da problemi a risorse. L'IdR ha a suo vantaggio la forza della fede con la quale può vedere l'operare di Dio anche nelle situazioni più difficili. È necessario uno sguardo di realtà sulla situazione e su se stessi per poter affrontare le sfide quotidiane nella scuola. Raspi ha ricordato che la scuola è un'organizzazione e come tale comprende persone e gruppi che svolgono attività interdipendenti per raggiungere obiettivi determinati. In questa organizzazione, che ha lo scopo di formare persone mature, l'insegnante si trova a relazionarsi orizzontalmente con i colleghi e verticalmente con gli studenti. Per un sano e fruttuoso lavoro sulle relazioni il punto di partenza è l'autoconoscenza che si radica nel motto socratico: conosci te stesso. Il nostro relatore ha introdotto il concetto di "Euristica del sé" come la ricerca umana che ogni uomo dovrebbe fare di se stesso, mettendosi dinanzi ai propri limiti. La stessa spiritualità cristiana invita ad una lettura interiore. Esempi forti sono l'invito agostiniano ad osservarsi nello specchio dell'interiorità e la spiritualità ignaziana che prevede la revisione della giornata attraverso l'esame di coscienza. Calzante è stato il richiamo a Mc 7, 14-15 dove Gesù sprona a guardarsi dentro. Questo sguardo interiore è ciò che ci rende capaci di guardare senza giudizio l'altro e di non puntare il dito sui difetti altrui, piuttosto ci aiuta a fare attenzione al nostro agire. Importante è perciò porsi in ascolto di se stessi così da essere capaci di ascolto per l'altro. Il docente è infatti una persona dell'ascolto, la sua professione rientra tra le professioni d'aiuto. Ancora più l'IdR ricopre un ruolo speciale nella scuola perché è visto come la figura di riferimento per questioni esistenziali e prettamente scolastiche. Questo modo di essere percepiti mette a rischio la professionalità dell'insegnante che non deve confondersi con la figura dello psicologo o del consulente scolastico. L'ascolto di sé e un'attenta introspezione sono gli strumenti che l'insegnante ha a disposizione, strumenti che si rivelano utili se diventano un habitus e non un'attività saltuaria. Nel percorso di autoconoscenza Raspi ha messo in guardia rispetto ai processi psichici che minano all'autostima, fanno disconoscere i bisogni e confondono. Ogni docente può farsi persuadere dall'utopica pretesa di perfezione pedagogica e deontologica. Nella prospettiva cristiana la perfezione consiste in un cammino di maturazione umana che valorizzi i talenti di ciascuno. Il rischio è quello di ricadere nell'efficientismo per diventare un insegnante modello per tutti che è lontano dall'imperfezione. Un vero cammino interiore prevede proprio l'accoglienza dell'imperfezione e l'ascolto delle emozioni che muovono il nostro agire. Essere consapevoli delle emozioni che ci abitano e ci muovono ci permette di autoregolarle e quindi di rivedere e rileggere gli eventi che le generano. Autoregolare l'emozione non significa soffocare ciò che proviamo ma adeguare alla situazione la risposta emotiva che non sia d'impedimento agli obiettivi prefissati. Ascoltarsi e vedere correttamente le emozioni è un lavoro che permette di affrontare in maniera efficace lo stress del lavoro. In questo processo interiore è importante

l'autostima che varia in base al concetto di sé e alle valutazioni che diamo all'immagine di noi stessi. Una buona autostima permette di vedere la realtà in maniera realistica e soprattutto di essere sereni anche quando gli obiettivi prefissati non vengono pienamente raggiunti. L'autostima è il trampolino di lancio verso l'autoefficacia che trova il suo spazio nella maturità cognitiva ed emotiva dell'insegnante. Una persona che si percepisce autoefficace è propositiva e nelle dinamiche organizzative è influente grazie a proposte chiare e concrete.

Autostima, autoconoscenza e autoefficacia sono necessarie anche nelle situazioni di conflitto e in genere quelle che più caricano di stress sono le incomprensioni tra colleghi. Non è raro assistere a comportamenti scorretti tra colleghi che provocano turbamento. Quando questo capita è però possibile tenere sotto controllo le possibili reazioni non comprendendosi come il terminale dell'offesa altrui. È bene esprimere i proprio sentire con una comunicazione non violenta e instaurare dialogo accogliente. È possibile avere difficoltà anche con gli studenti. La soluzione migliore non è arroccarsi nella posizione di superiorità del docente rispetto allo studente, è utile invece comunicare con assertività cioè far valere le proprie idee senza violare i diritto dell'altro.

L'intervento del professor Raspi si è mostrato un percorso umano e spirituale che ha portato ciascuno ad interrogarsi circa la propria modalità di essere docente. Facendo frutto di tutto ciò, è possibile utilizzare gli strumenti appresi nella vita privata e lavorativa e alla luce del Vangelo vedere in maniera rinnovata noi stessi, i colleghi e gli studenti.

Giuseppe Bisesti